

## **CAPITOLO V**

### **FORMAZIONE DEL PERSONALE**

Nel corso degli anni si è ravvisata l'opportunità di curare in modo particolare la formazione del personale addetto alla gestione delle persone protette, sia che si tratti dei referenti territoriali, sia che si tratti del personale del Servizio Centrale di Protezione o delle sue Unità periferiche.

La particolarità della materia richiede infatti una professionalità specifica incentrata non solo sull'aspetto della sicurezza dei tutelati, ma anche sul fattore psicologico.

Il personale operante, per essere assegnato al Servizio o ai Nuclei Operativi di Protezione, deve anzitutto essere fortemente motivato, esprimendone il proprio gradimento, avere un'anzianità di almeno sei anni, possedere un titolo di studio non inferiore al diploma di istruzione secondaria di secondo grado ed una soddisfacente valutazione nell'arco dell'ultimo biennio.

A tal proposito, gli psicologi del Servizio Centrale di Protezione, in collaborazione con gli psicologi del Centro Psicoattitudinale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, hanno realizzato un progetto sulla "Elaborazione e stesura del profilo professionale e psicoattitudinale dell'operatore S.C.P. e N.O.P." per meglio individuare e definire le caratteristiche individuali necessarie per poter assolvere, in maniera efficace e produttiva, alle peculiari responsabilità lavorative.

La prima scrematura dei candidati avviene attraverso colloqui effettuati dai funzionari del Servizio Centrale di Protezione, opportunamente preparati allo svolgimento della particolare attività.

Successivamente il personale selezionato frequenterà un corso specifico di due settimane.

La medesima attenzione viene rivolta al personale di Polizia Territoriale che, sebbene non dipendente dal Servizio, è costantemente impegnato per la tutela di collaboratori e testimoni. Infatti la Legge n.

82/1991 dispone che la salvaguardia della sicurezza delle persone sotto protezione sia affidata agli organi di Polizia Territoriale.

Al fine di consentire l'attuazione di questi delicatissimi compiti, quali impegni di giustizia, scorte, accompagnamenti in località d'origine, il Servizio si impegna nella formazione anche degli operatori di Polizia, curando specifici corsi di formazione finalizzati alla conoscenza delle dinamiche psicologiche dei collaboratori e testimoni nonché delle situazioni di stress.

Per realizzare i suddetti corsi, in considerazione dei delicati compiti che gli operatori sono chiamati a svolgere e dell'evoluzione delle tecniche formative, il Servizio Centrale di Protezione si è avvalso della collaborazione di docenti dell'Università “La Sapienza”, dell'Università Cattolica del “Sacro Cuore”, nonché del “Centro di Neurologia e Psicologia Medica” della Polizia di Stato.

Nel semestre in esame, il Servizio Centrale di Protezione ha curato lo svolgimento del **2° Corso “La figura dell'operatore S.C.P. e N.O.P. nella gestione della popolazione protetta – ASPETTI PSICOLOGICI”**, articolato in 3 cicli per un totale di **180** operatori.

Un ulteriore obiettivo raggiunto in questo semestre è rappresentato dalla predisposizione e presentazione, con il supporto dell'Università “La Sapienza” di Roma e del Centro di Formazione Studi “Formez”, del progetto di ricerca denominato “WITNESS PROTECTION ASSISTANCE”, nell'ambito del programma “PREVENZIONE E LOTTA CONTRO LA CRIMINALITA' 2007-2013”, promosso dalla Commissione Europea – Direzione Generale della Giustizia, Libertà e Sicurezza. Poiché lo scopo del programma è l'elaborazione di una prassi comune per il sostegno e la tutela di coloro che entrano nei programmi di protezione, il progetto formativo presentato dal Servizio Centrale di Protezione è incentrato sull'analisi delle problematiche socio-relazionali della popolazione protetta e sulle conseguenti modalità di assistenza psicologica.

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La relazione periodica sui collaboratori e testimoni di giustizia che il Signor Ministro dell'Interno presenta al Parlamento, secondo una prassi ormai consolidata, costituisce un momento non solo di riflessione sui risultati conseguiti nella specifica materia, ma anche di proposizione per meglio valorizzare ed ottimizzare l'attività del Servizio Centrale di Protezione.

In premessa si è detto che la disciplina sui collaboratori è in vita da quasi un ventennio e, come riferito in sede di Commissione Parlamentare, essa ha conosciuto tre momenti significativi:

quello antecedente al 1991, quando alla collaborazione si applicavano solo attenuanti al fine della diminuzione della pena;

l'applicazione della Legge 82/1991, dove la materia sulla collaborazione viene organicamente disciplinata con la creazione di un sistema di protezione appositamente costituito;

l'ultima fase, che si incentra sulla promulgazione della Legge 45/2001, ove viene sancita la netta distinzione tra collaboratori e testimoni e si demarca la competenza tra l'Autorità Giudiziaria e l'attività Amministrativa propria del Ministero dell'Interno.

Obiettivo fondamentale del legislatore è stato quello di incoraggiare la crescita spontanea dei collaboratori e testimoni al fine di avere il pieno controllo delle organizzazioni criminali e porre in atto tutti i rimedi di contrasto.

Volendo approntare un consuntivo panoramico, senza analizzare i dati relativi al semestre in corso che sono stati ampiamente documentati nell'elaborato, si ritiene opportuno soffermarsi sull'andamento dell'ultimo decennio ed evidenziare alcuni punti salienti di criticità, al fine di offrire al lettore un ulteriore "input" finalizzato a migliorare l'intero sistema.

Osserviamo, infatti, che nell'anno 2000 i collaboratori di giustizia in totale erano 1110 e, nel corso del tempo, non hanno subito variazioni di

rilievo sino al 2004, quando si sono attestati a 968 unità, con un decrescendo maggiormente significativo nell'anno 2006 (790 unità). Negli anni successivi si è notata una leggera ripresa sino al dato attuale, riferito al 30 giugno 2010, di 957 collaboratori protetti.

Il “trend” dei testimoni di giustizia offre invece un andamento molto più fluido: non si assiste a variazioni significative se non di una decina di unità. Infatti, dal totale di 61 testimoni nel 2000 si passa a 71 unità nel 2004 e 75 nel 2009. Nel semestre in esame risultano 72.

Anche i familiari dei collaboratori, con un “trend” in discesa, si attestano nell'anno 2000 a 3858 unità; nel 2006 se ne contano 2657, per poi risalire, sino al dato odierno, a 3641.

I familiari dei testimoni di giustizia ci riservano, invece, un “trend” sempre ascendente che da 145 unità nel 2000 passa al dato odierno di 261 unità

Naturalmente, a prima vista, l'analisi offre al lettore la presenza di grandi numeri sui quali opera l'intero sistema. Al 30 giugno 2010 le persone protette, sia collaboratori e testimoni che familiari, ammontano a ben 4931 unità.

L'attività del Servizio è finalizzata a garantire la sicurezza, l'assistenza e il reinserimento sociale delle persone protette; la continua crescita del numero delle persone sottoposte al programma di protezione ha evidenziato nel corso degli anni aspetti di criticità del sistema tutorio.

Infatti, partendo dal primo aspetto importantissimo della collaborazione, vediamo che esso è rappresentato dal c.d. “patto tutorio”, cioè una sorta di contratto nel quale il collaboratore o testimone di giustizia si impegna ad osservare le norme di sicurezza prescritte ed a partecipare attivamente all'esecuzione di dette misure.

Ora in genere il collaboratore, all'atto del suo ingresso nel sistema tutorio, viene portato in località protetta, ma spesso i testimoni di giustizia manifestano l'indisponibilità a trasferirsi, permanendo nel luogo di origine.

Una soluzione di tale tipo, nel rispetto assoluto della volontà del soggetto che non può certamente subire forme di protezione coattive, pur godendo dell'approvazione della Commissione Centrale, che l'adotta dopo aver acquisito i pareri delle Autorità competenti, comporta unicamente interventi economici strettamente contingenti, finalizzati ad agevolare il reinserimento sociale degli interessati, ed accorgimenti tecnici di sicurezza per le abitazioni e gli immobili di pertinenza dei testimoni, ma evidenzia una serie di difficoltà.

Infatti, con la permanenza nel luogo d'origine, il testimone continua a svolgere la propria attività, godendo soltanto del dispositivo di tutela e sicurezza che grava, come noto, sull'Autorità provinciale di Pubblica Sicurezza, che spesso non possiede organico e mezzi finanziari sufficienti per garantire un servizio ottimale.

Un altro aspetto rilevante è la c.d. "capitalizzazione". Si tratta di un contributo straordinario finalizzato a porre fine al programma tutorio ed a favorire il reinserimento sociale dei soggetti protetti ai quali viene offerta una somma atta a garantire un'autonoma capacità reddituale, previa presentazione di un progetto finalizzato all'assunzione delle iniziative lavorative ovvero all'acquisto di un'abitazione.

Il Servizio Centrale di Protezione effettua l'attività istruttoria sulle richieste di capitalizzazione, al fine di verificare la praticabilità del "progetto di vita".

Tale attività ha spesso evidenziato una serie di problematiche: difficoltà nel riavviare un'attività economica in un contesto territoriale diverso da quello abituale, od anche nella realizzazione di attività imprenditoriali o professionali diverse da quelle svolte all'atto dell'ingresso nel circuito tutorio.

Inoltre, la possibilità di avviare un'attività lavorativa autonoma o imprenditoriale, tramite le somme erogate con la capitalizzazione, spesso non viene avvertita con favore dagli interessati, per la mancanza di specifiche professionalità e/o titoli di studio.

L'aspetto che purtroppo mette a dura prova l'efficienza dell'intero sistema è sicuramente quello finanziario, per l'inadeguatezza dei fondi in rapporto al numero della popolazione protetta.

Ma alla luce anche della crisi economica che attanaglia il Paese si ritiene che, pur con tante difficoltà, l'intero apparato di protezione risponda ancora con vigore alle finalità proprie, offrendo un insostituibile mezzo di contrasto alla lotta contro la criminalità organizzata.